

OTTOBRE 2017

LION



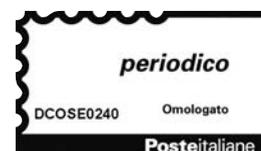
Lions Clubs International
Il mensile dei Lions italiani

SERVICE NAZIONALE
SIGHT FOR KIDS...
I LIONS PER LO SCREENING
VISIVO DELL'INFANZIA

TEMA DI STUDIO
NAZIONALE
VACCINARSI
PERCHÈ?

AVVENIMENTI
LA CONVENTION
DEI LIONS
ITALIANI

DIABETE
I LIONS
POSSONO FARE
LA DIFFERENZA



Poste italiane S.p.A. - Spediz. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. L.27/02/204 n.46)
art.1, comma 1, DCB Brescia -

International può usarlo per salvare la vita di un bambino". Ed ecco allora che i 1.325 e più rivoli di poche centinaia di euro, insieme, riescono a fare la differenza, eccome la fanno, visto che potrebbero salvare quasi un milione di bambini!

Pensiamoci e ragioniamo da leader, perché noi Lions dobbiamo essere leader, non manager.

Il leader pensa al domani, il manager al presente.

Il domani è la nostra Fondazione Internazionale, il presente, provocatoriamente, lo spreco.

E lo spreco è spreco, e basta.

Riccardo Tacconi
LC Vigevano Host

Informazione e comunicazione



Ecco due termini spesso abusati, in ogni ambiente e in ogni circostanza. Il dibattito sulla loro funzione si concentra in due frasi fatte: a) con le nuove tecnologie c'è un "eccesso di informazioni"; b) il problema (quale che sia) è dovuto a "mancanza di comunicazione".

In questo modo tutti si sentono a posto con la loro coscienza, perché la "colpa" è sempre di qualcun altro, o del sistema. Vediamo se si riesce a fare chiarezza su questi due punti.

Innanzitutto, l'informazione è solo una componente della comunicazione, e nulla più. Infatti, l'informazione, indipendentemente dallo strumento che si usa, è unidirezionale. Si guarda una foto, un video, si ascolta una conferenza, un telegiornale, si legge una mail o un articolo: si ricevono informazioni, ma tutto finisce lì, non c'è interazione. La conferma ci viene dall'origine della parola stessa, dal latino "informatio" che stava a significare istruire, insegnare, trasferire concetti, idee o altro.

La comunicazione è qualcosa di ben più complesso: ci soccorre ancora il significato del verbo latino, di origine greca, "communicare". È la fusione di due parole: cum (insieme) e munis (funzione, incarico). Vediamo quali siano i suoi cardini. Innanzitutto, per comunicare - l'avrebbe detto anche Monsieur de La Palisse - occorre che vi sia uno che parla, e uno che ascolta. Oppure uno che scrive, e un altro che legge. *Tertium non datur*: ci piaccia o no, non c'è una terza possibilità. Se ne deduce che la comunicazione si realizza quando il messaggio è compreso, condiviso, e diventa patrimonio comune, o comunque la base per una discussione, un confronto, con la partecipazione della fonte e del ricevente. È ciò che non avviene nell'informazione.

Questi concetti, che risalgono alla Scuola Aristotelica, non

sono stati scalfiti dalle nuove tecnologie, che hanno accelerato in modo esponenziale i tempi della comunicazione. Ma le condizioni citate prima non bastano ancora. Occorre che le due parti "parlino la stessa lingua". Con ciò non si intende che parlino entrambi in italiano: occorre che ciò che si dice, o che si scrive, venga soprattutto compreso.

Tralasciamo il caso, abbastanza frequente, di chi infarcesce i suoi discorsi di paroloni o espressioni incomprensibili, da addetti ai lavori. Questa non è comunicazione, ma esibizione. Per una buona comunicazione occorre innanzitutto che l'argomento interessi, quindi che sia compreso e condiviso. Quando si vuole comunicare in modo efficace, non si deve sotterrare chi ascolta sotto un profluvio di parole, ci vogliono delle pause e, soprattutto, le domandine di controllo: "Mi stai seguendo?", "Sono stato chiaro?".

Se la comunicazione è verbale, è buona regola far seguire uno scritto, anche breve, in cui si riassumono i concetti espressi: qualcosa sarà certamente sfuggito e rileggere ciò di cui si è parlato aiuta a completare e memorizzare gli argomenti trattati, per poterli eventualmente riprendere in modo fattuale e concreto.

C'è ancora un aspetto da chiarire per ottenere una buona comunicazione, valido in qualsiasi gruppo organizzato, sia esso azienda, associazione o altro. La comunicazione deve essere preceduta da una riflessione, molto semplice in sé, ma raramente applicata: verificare a chi interessa l'argomento, e ha qualcosa da dire in merito.

Queste poche righe non esauriscono di certo l'argomento: prova ne sia che in una qualsiasi libreria si trovano decine di testi sull'argomento e in tutti, o quasi, gli atenei si tengono corsi di laurea sulla Scienza della Comunicazione. L'obiettivo di queste note non è quindi risolvere ogni problema su un argomento così complesso, ma solo di rompere il ghiaccio e provare a fare un minimo di chiarezza su un argomento-alibi ("c'è stato un problema di comunicazione...") che spesso affiora come causa e origine di tutti i mali.

Renzo Bracco
LC Milano Bramante Cinque Giornate

È ora della pensione per il Campo Italia?

Sono da poco terminate le attività dei campi per la gioventù organizzati dai Lions italiani.

Con alcuni, mi sono ritrovata a parlare dell'importanza dei campi distrettuali e del Campo Italia estivo. Affronto qui l'argomento, perché si possa disquisirne e raccogliere pareri.



Il Campo Italia nacque nel 1970: amici Lions stranieri chiedevano di poter inviare ragazzi dal loro paese in Italia, in risposta alla nostra richiesta di ragazzi italiani all'estero. Dopo i primi passi un po' incerti, il Campo Italia ampliò la propria attività; in qualche distretto italiano alcuni governatori decisero di avviarne anche uno sul proprio territorio. Sorsero, via via, 12 campi distrettuali (oggi 11 dopo l'eliminazione dell'Expo) attivi in estate, oltre a qualche iniziativa nei mesi invernali.

In tutto il mondo siamo l'unico paese con un campo nazionale e tanti campi distrettuali. All'estero esistono o un campo nazionale o tanti campi finanziati localmente. Questi, essendo un'evoluzione di quello nazionale, ne hanno determinato l'eliminazione.

Perché privilegiare una pluralità di campi?

- Incremento dell'offerta: più campi = più posti.
- Maggiore sensibilizzazione locale (anche a livello delle amministrazioni con le quali i club collaborano per la realizzazione di vari service) verso l'attività degli scambi giovanili.
- I ragazzi vengono ospitati dalle famiglie del distretto, che possono conoscere, capire e (perché no?) affezionarsi a questi ragazzi.

Il Campo Italia, invece, rimane più lontano, meno "partecipato".

- I ragazzi che lo frequentano sono "sparpagliati" per tutta Italia. Causa la disponibilità, sempre risicata, di famiglie ospitanti, si tende a privilegiare prima la sistemazione dei ragazzi del proprio campo, lasciando quelli del Campo Italia per ultimi.
- Per via delle dimensioni (15-20 unità, contro i 45 ragazzi più lo staff del Campo Italia), diventa oneroso e complicato, da parte di un singolo club, poter ospitare i ragazzi per una conviviale, sicché il singolo socio non ha la possibilità di entrare in contatto con questa iniziativa Lions.
- L'incontro con le istituzioni locali è difficile e a volte addirittura in sovrapposizione con il campo locale.
- Le famiglie che hanno ospitato i ragazzi quasi mai hanno la possibilità di salutarli prima che facciano ritorno a casa (meno pathos = meno possibile disponibilità futura).

Se, dunque, eliminassimo il Campo Italia, privilegiando la diffusione locale, potremmo ottenere...

- Risparmio sulle somme versate al multidistretto da parte di ogni socio per sostenere l'attività del Campo (sarebbero dirottate sul campo distrettuale).
- Istituzione di nuovi campi per i distretti che non ne hanno e ampliamento per quelli che già lo organizzano.
- Maggiore visibilità e partecipazione da parte di istituzioni e cittadinanza.

Pertanto ci sarebbe da chiedersi: è forse giunto il

momento di un'evoluzione? È ora della pensione per il Campo Italia? Il Campo Italia invernale, invece, istituito da pochi anni, è ancora motivato dalla necessità di dare una risposta ai ragazzi dell'altro emisfero o di quelle nazioni che, per problemi scolastici, trovano più comodo utilizzare i mesi invernali (vedi Giappone). Durante il nostro inverno non abbiamo campi attivi per la gioventù e risulta più complesso organizzare attività per i ragazzi in arrivo. Così, se il Campo Italia invernale trova una sua validità, per quello estivo valgono tutti i ragionamenti fatti sopra.

Maria Martino
LC Matera Host

Il ruolo dei lions nel loro ambiente

In un momento così delicato di grande crisi culturale e civile, in cui i luoghi del nostro vivere, quali le nostre città, sono delimitati da periferie spesso abbandonate a se stesse, sporche, incolte, in cui un'immigrazione crescente e sempre più controllata a fatica rende luoghi di contraddizioni esasperanti da un punto di vista individuale e sociale, culle di vergognose povertà morali, ci si chiede quale sia il contributo che noi Lions possiamo dare, come poter realizzare la propria umanità, esprimere e continuare a diffondere quella grandezza di cui i valori etici del lionismo sono portatori?

L'uomo è un animale che si evolve attraverso la relazione, che costruisce, crea nuovi luoghi in nuovi spazi fisici e mentali. L'uomo sogna e dal sogno trae fuori le sue opere più belle. Ha bisogno di associarsi per creare o rifinire i suoi grandi capolavori attraverso un'unicità di intenti condivisi da molte menti. Egli ha bisogno dell'associazione, che è di per sé privilegio identitario di appartenenza, giacché l'uomo ha necessità di appartenere, di avere e preservare un'identità sulla quale migliorare e costruire.

L'agire dell'uomo si esplica nel "costruire" e nell'abitare ciò che costruisce, rendendo così possibile la storia e la politica. Una costruzione, quella dei Lions, basata sull'etica, cui dobbiamo guardare come ad una sorta di tempio attorno al quale si raccolgono i rapporti, le relazioni, le gioie, i dolori, le sconfitte e le vittorie individuali e sociali. Edificio che riposa sulle rocce dell'etica, che è parola pensata e faro cui rivolgersi nelle lunghe notti di tempesta morale.

È necessario arrivare ad edificare templi che resistano alle bufere delle epoche, facendo da contrasto solido

